

#OPUSDEI |

VENTICINQUE MEDITAZIONI INEDITE DI SAN JOSEMARIA ESCRIVA

di EMILIA FLOCCHINI

San Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, ha reso l'anima a Dio quarantacinque anni fa. Per molto tempo è stato il Santo per il quale erano trascorsi meno anni dalla morte alla canonizzazione, avvenuta il 6 ottobre 2002. Un tempo relativamente breve, che però non ha impedito molti approfondimenti del suo modo di trasmettere il Vangelo e la pubblicazione di suoi testi inediti.

«In dialogo con il Signore», curato da Luis Cano e Francesc Castells, raccoglie venticinque meditazioni di questo tipo, offerte da lui ai membri dell'Opus Dei che risiedevano nel Collegio Romano della Santa Croce, per uomini, e nel Collegio Romano di Santa Maria, per donne. Tutti ricevevano dal fondatore stesso indicazioni su come vivere lo spirito dell'Opera. In realtà, erano state quasi tutte pubblicate su «Crónica» e «Noticias», le riviste interne, e raccolte una prima volta tra gli scritti inediti presentati per la causa di beatificazione.

L'attuale edizione italiana, uscita per le Edizioni **Ares** sul finire dello scorso anno, rende ancora più accessibili queste parti della sua predicazione. Come precisato nella prefazione, per san Josemaría ogni occasione era utile per dirigere spiritualmente i suoi figli: omelie, meditazioni più organiche, ma anche quelle che chiamava «tertulias», ossia chiacchierate serene; tra lui e loro, ma anche tra lui e Dio. Parlando, si rivolge prevalentemente a un «tu», in modo tale che, come effettivamente avveniva, ciascuno sentisse quelle parole come rivolte a sé stesso.

I temi che tratta sono gli stessi che sono al fondamento dello spirito dell'Opus Dei, a cominciare dalla formazione di anime contemplative nel mondo, anzi, «nel bel mezzo della strada», secondo una sua espressione ricorrente. A loro offre un metodo per l'orazione mentale, partendo spesso dai testi della liturgia, o anche dal brano del Vangelo offerto per quel giorno specifico, come nella meditazione per l'Epifania del 6 gennaio 1970. Molto spesso, però, la sua preghiera erompe ad alta voce, anche in professioni di fede, che raccomanda ai suoi ascoltatori.

Anche la docilità e l'obbedienza sono due temi evidentissimo in quelle meditazioni. Nel testo «Con la docilità dell'argilla» del 3 novembre 1955, ad esempio, raccomanda: «Devi essere disposto a metterti nelle mani dei Direttori come l'argilla nelle mani del vasaio. E ti lascerai fare e disfare, e tagliare e lustrare. Se finora non ti sei comportato così, è arrivato il momento di correggerti, di dire al Signore che ti abbandoni in Lui con la docilità con cui un pezzo di creta si lascia modellare dalle dita dell'artigiano».

Il richiamo all'obbedienza è più imponente nei testi risalenti agli anni successivi al Concilio Vaticano II: non perché san Josemaría avesse posizioni ostili, ma per invitare i suoi figli ad amare di più, rispetto a quanti, invece, venivano meno. Nel testo «Tempo di riparare», del febbraio 1972, raccomanda infatti a essere fedeli all'«impegno d'amore» assunto col giuramento di fedeltà, a lottare e «a procurare di vivere di orazione, di sacrificio e di lavoro e, se possibile, sorridendo: perché capisco, figli, che a volte non è facile sorridere».

Dalle meditazioni emerge anche quale considerazione il fondatore avesse dell'Opera. Avviene in particolare in un testo pronunciato nel 1962, il giorno anniversario di fondazione, ovvero «Un 2 ottobre», e in quello del 14 febbraio 1964, ventuno anni esatti dopo l'illuminazione nella quale comprese che ci sarebbe stata anche una sezione femminile e la possibilità di membri sacerdoti. Questi due brani contengono anche elementi autobiografici, riferiti solo per dimostrare come Dio si fosse servito di lui, seppur nell'indegnità che provava: «Non mi era mai passata per la testa, prima di quel momento», ossia dell'attimo in cui comprese di essere chiamato a dare vita a qualcosa di nuovo nella Chiesa, «l'idea di svolgere una missione tra gli uomini».

Aveva anche ben chiara la distinzione tra mezzi e fini, come affermò sempre il 2 ottobre 1962: «È questo il nostro fine, non ne abbiamo un altro: santità, santità, santità. Le opere di apostolato, che sono molte, non sono fini, sono mezzi, come la zappa è lo strumento grazie al quale l'ortolano trae dalla terra il frutto che lo alimenta».

Non è la sola immagine tratta dal mondo del lavoro presente nel suo predicare. Paragona anche l'azione dei direttori spirituali a quella dei chirurghi, nella meditazione già citata del 3 novembre 1955:

«Tutti voi avrete visto quali procedure si seguono, in un ospedale, per un'operazione. L'attenzione che si fa, l'asepsi, la pulizia straordinaria da parte dei medici; mille dettagli che molti di voi conoscono meglio di me. Ebbene, devi lasciare che con te facciano lo stesso. Ti toglieranno gli indumenti, che intralciano. Poi, forse, te li restituiranno, se è giusto così, dopo averli sterilizzati in una autoclave. Più tardi, perché ti vogliono bene, forse dovranno utilizzare anche il bisturi».

L'immagine più presente, tratto però dai Vangeli, è quella della barca: ora applicata alla Chiesa, ora all'Opera, ora a tutte e due. Nella meditazione pronunciata il 1° aprile 1962, Domenica "Laetare", nell'imminenza di una riunione presso la Santa Sede in cui sarebbe stata esaminata la sua richiesta di trasformare l'Opus Dei in una prelatura "nullius" (fu respinta; vent'anni dopo, il 28 novembre 1982, avvenne l'erezione a prelatura personale), compie una sintesi tra il brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci in Giovanni, previsto per quel giorno, e il mezzo usato per la pesca: «Senso di responsabilità: perché siamo nella barca. Con Cristo, la barca non affonda. Con Cristo! Senso di responsabilità: per noi, per la nostra vita, la nostra condotta, il nostro modo di chiedere tanti doni divini. E allora non ci mancheranno i mezzi. Avremo quanto occorre per proseguire il nostro apostolato attraverso i secoli, dando il cibo a tutti, moltiplicando il pane».

Il paragone tra l'ascesi e l'attività sportiva, tratto dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi, viene sviluppato da Escrivá il 10 febbraio 1963, per invitare a cominciare e ricominciare – un altro tema che si ripresenta anche in questo volume – così da vincere le difficoltà con l'aiuto di Dio. «Fanno pena quelli che hanno preso una storta e non sanno soffrire con spirito cristiano, sportivo, e non permettono che intervengano il medico e il massaggiatore, e dicono di non voler più saltare! [...] Ho detto più di una volta, a quelli che si storcono le caviglie o che si slogano i polsi, che non sono soli», commenta nello stesso testo.

Spiccano poi le meditazioni in cui riprende l'itinerario della Santissima Umanità di Cristo, scelto da altri Santi prima di lui, ma che nel suo caso è la via per invitare a riconoscere la figliolanza in Dio, che aveva percepito in modo particolarissimo il 16 ottobre (o comunque a metà di quel mese) 1931, ritrovandosi a gridare per ore, per strada, «Abba, Pater». Le meditazioni nel giorno di Natale insistono su questo tema, anche grazie a un'esemplificazione artistica: una statua di Gesù Bambino, che definiva «la prima pietra del Collegio Romano» e con la quale benedisse i presenti fino al suo ultimo Natale.

Sulla stessa scia vanno situate le due meditazioni su san Giuseppe, pronunciate nella sua festa del 1968 e del 1971. La sua familiarità con «il Santo Patriarca», «Padre e Signore nostro», lo porta a meditare sulle sue virtù per come emergevano dai testi liturgici del Messale del 1962 e a ricordare, come altri fondatori prima di lui, il suo ruolo come intercessore e provveditore per l'Opera che stava muovendo i primi passi. In più, dichiara di essersi arrabbiato nel vedere certe sue raffigurazioni in cui è rappresentato come un vecchio: «San Giuseppe doveva essere giovane quando sposò la Santissima Vergine, una donna che era appena uscita dall'adolescenza. Era giovane, era puro, era integro, castissimo. E lo era proprio grazie all'amore. Soltanto se riempiamo il cuore d'amore possiamo

essere sicuri che non si ribellerà o non si allontanerà dal cammino, ma resterà fedele all'amore purissimo di Dio».

L'insegnamento di san Josemaría, da queste pagine, risulta ancora di più come uno strumento per i suoi figli, ma anche per chi sa andare oltre i pregiudizi che l'Opus Dei si è attirata sin dalle origini e ringraziare per il suo fondatore, per sua stessa ammissione «un pover'uomo, un asinello che Dio ha voluto prendere per mano» lungo sentieri inaspettati.

JOSEMARÍA ESCRIVÁ

In dialogo con il Signore

a cura di
Luis Cano
&
Francesc Castells



TESTI INEDITI DELLA PREDICAZIONE

